

L'agitazione nell'esercito

Autor(en): **Tagliabue, Pierenrico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **48 (1976)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246349>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'agitazione nell'esercito

ten Pierenrico TAGLIABUE

II. PARTE *

Chiudendo la prima parte del nostro scritto, avevamo individuato due dei principali motivi che portano all'agitazione nel seno dell'esercito. Da un canto il nuovo concetto di autorità, secondo cui il «potere» non può basarsi unicamente su di una posizione formale ma deve avere quale indispensabile supporto una competenza generalmente riconosciuta e, d'altro canto, l'azione corrosiva di chi strumentalizza i risultati positivi scaturiti dalle rivolte giovanili degli anni 60 al fine di minare le basi dello stato democratico. Tralasciamo di commentare la posizione ufficiale delle istanze dell'esercito nei confronti del primo punto. Ci basti ricordare come il problema venga positivamente affrontato cercando di migliorare sia l'informazione sia, soprattutto, la motivazione del milite in vista di un discorso partecipativo pur nel quadro di irrinunciabili vincoli. Ci soffermiamo piuttosto sul secondo punto e rileviamo subito come la contestazione all'esercito, almeno nel nostro Paese, non sia fine a se stessa ma debba essere inquadrata in un disegno di ben più vaste proporzioni. La contestazione che viviamo nelle nostre caserme è ben diversa da quella che travaglia, ad esempio la vita militare italiana. Là si tratta di rivendicazioni contingenti, economiche e di trattamento che non investono se non in minima misura i concetti che reggono la vita militare. Da noi si contesta l'esercito allo stesso modo con cui si contesta la scuola e per un unico, medesimo fine: giungere alla distruzione dello stato di diritto passando dalla distruzione di due delle sue principali istituzioni, scuola ed esercito. Tutta l'azione viene svolta in questi due ambiti perché scuola ed esercito sono vissuti in prima persona dai giovani, giovani che, per loro stessa natura, possono essere particolarmente sensibili ad indottrinamenti di carattere dogmatico e demagogico facenti presa sull'emotività impulsiva propria della gioventù piuttosto che sul raziocinio sorretto da una chiara valutazione di esperienza. Il

* *La prima parte di questo articolo è stata pubblicata in RMSI no. 5 1975 a pag. 307.*

dover tener conto di questo aspetto, ci sembra di fondamentale importanza, soprattutto a livello consequenziale una volta che ci si trova ad essere personalmente confrontati con azioni eversive. Non si intende qui dare la caccia ai fantasmi, molte volte l'agitazione nelle caserme è causata unicamente da fatti e rivendicazioni contingenti, ma ci sembra opportuno sempre chiedere cosa ci sia dietro ogni azione. E' fine a se stessa o fa parte di un più vasto disegno? Se è fine a se stessa è sovente sviluppata e portata avanti in modo spontaneo e senza un preciso piano d'azione. Quando invece l'agitazione è portata avanti in modo organizzato, deciso, sfruttando argomenti strettamente connessi con l'andamento del servizio (libere uscite, congedi, ecc.), sovente essa nasconde il desiderio di cominciare con l'incrinare un mattone della costruzione per giungere, lentamente, a far crollare tutto l'edificio. A questo punto tre sono le reazioni possibili. O si tende ad insabbiare tutto misconoscendo l'importanza dei fatti, o si dipinge il diavolo più brutto di quello che è in realtà vedendo rivoluzionari nascosti in ogni angolo della caserma o si cerca di esaminare la situazione con sereno distacco. I primi due atteggiamenti fanno capo a stati d'animo ben diversi. Sovente chi tende ad insabbiare tutto lo fa per ragioni di comodità, per evitare noiosissime grane. Chi invece vede bandiere rosse o nere che siano sempre pronte a sbucare fuori rischia di peggiorare situazioni altrimenti magari facilmente appianabili. Resta il terzo atteggiamento, quello di chi affronta le cose con sereno distacco. Sereno, intanto, perché se è vero che la politica dello struzzo non serve a nessuno è altrettanto vero che il panico ottenebra le menti. Distacco, poi, perché il comandante non dovrebbe mai coinvolgere se stesso, la sua persona, facendone un fatto personale e lanciandosi, moderno Riccardo cuor di Leone, in una crociata il più delle volte senza scampo.

E' solo affrontando le situazioni con la dovuta calma che possiamo venirne a capo, senza perdere di vista i problemi ma anche senza ingigantirli a dismisura. Dopo aver brevemente esaminato gli antefatti del problema «agitazione», gli scopi e i principi di un nostro possibile atteggiamento, ci ripromettiamo di esaminare, in un prossimo articolo, i sistemi in pratica adottati dai contestatori e, in particolare, chi essi siano e come sono organizzati.

(continua)